

GLI 'INCONTRI DI STORIA A PARTIRE DA VICO'

Fra le iniziative organizzate per il trecentocinquantenario anniversario vichiano non poteva mancare una dedicata specificamente al tema della storia. Non poteva mancare tanto meno a Napoli, culla di una tradizione storicista che ha trovato un punto centrale di riflessione e di indagine nella filosofia 'senza natura' di Vico e nel primato dell'umano 'facere'¹, individuando – come ricorda Fulvio Tessitore nel suo contributo – nella fondazione della conoscenza storica come 'scienza nuova' di un mondo degli uomini, concepito nella sua dimensione di relatività, il grande contributo del filosofo napoletano alla modernità.

Legata intimamente alla filosofia, così come l'indagine sul certo è legata alla ricerca del vero, la storia occupa un posto centrale nel pensiero di un autore che ha dedicato la sua opera maggiore a ricostruire la «*Storia Ideal'eterna, sopra la quale corron'in tempo le Storie di tutte le Nazioni*»². È in questa prospettiva, tesa alla ricerca delle leggi universali e necessarie dello sviluppo delle società umane, che si svolgono le fondamentali riflessioni vichiane: dalla rivalutazione del ruolo conoscitivo del corpo e della fantasia all'indagine sull'origine delle lingue e dei segni, dall'intuizione del carattere collettivo della poesia omerica allo sviluppo delle forme politiche e alla loro parabola, sottoposta al rischio del ritorno della barbarie. Non stupisce quindi che, a partire almeno da Jules Michelet, la filosofia vichiana abbia sempre esercitato una forte influenza sulla storiografia, in particolare sulle sue correnti maggiormente attente a ricostruire i movimenti sociali e culturali più profondi sottesi al fluire degli eventi. E d'altra parte alcuni aspetti centrali della filoso-

¹ P. PIOVANI, *La filosofia nuova di Vico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1990.

² G. VICO, *La Scienza nuova 1744*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Roma, 2013, p. 94.

fia vichiana della storia, quali ad esempio l'interesse per le culture non europee, la funzione progressiva attribuita alle migrazioni di popoli, o l'equilibrio fra l'individuazione dei caratteri delle nazioni e l'affermazione dell'universale condivisione di una medesima natura umana, acquisiscono un'importanza cruciale alla luce dei problemi del mondo attuale³.

Gli anniversari sono occasioni di bilancio, e può quindi non essere privo di interesse ritrovare, anche sul piano quantitativo, una conferma della rilevanza del tema della storia nel panorama degli studi vichiani, a partire dalla ricca mole di dati bibliografici raccolta nel corso degli anni nei successivi aggiornamenti della bibliografia di Croce e Nicolini⁴. Negli indici dei nomi, che accompagnano i 'contributi' a partire dall'edizione relativa al quinquennio 1991-1995, il lemma 'storia' compare ben 154 volte isolatamente e altre 66 con l'aggiunta di una specificazione ('storia della filosofia', 'storia della cultura', 'storia umana', 'storia sacra' e 'profana'...), incluse le 17 ricorrenze di 'storia ideale eterna', e senza contare le voci derivate come 'storicismo' (46, nelle sue varie declinazioni), storiografia (15), 'storicità' (2), o quelle in cui è la storia a qualificare un altro lemma ('filosofia della storia', 'scienza della storia' conoscenza storica'...). È una presenza superata solo dai riferimenti diretti alle opere vichiane (in particolare alle edizioni della *Scienza nuova*) e alla loro storiografia ('fortuna di Vico', 'vichismo', 'studi vichiani'...), mentre è complessivamente equiparabile a quella di 'filosofia', le cui ricorrenze isolate sono 67, ma diventano 201 se si aggiungono le varie declinazioni ('filosofia pratica', 'morale', 'moderna', 'cinese'...) e salgono ulteriormente considerando le singole discipline filosofiche, a partire dalla 'metafisica' (48) e dall'"estetica" (26).

Un altro aspetto che sembrerebbe caratterizzare la presenza della storia negli studi vichiani, a giudicare da questo esame sommario dei 'contributi', è la sua costanza nel tempo, a fronte della flessione che si registra in altri temi significativi che hanno contraddistinto recenti stagioni degli studi vichiani, quali 'ermeneutica', 'epistemologia', 'linguaggio', 'retorica', 'mito'. Questa tenuta dell'interesse per la dimensione storica può essere vista in controtendenza rispetto a un generale stato di difficoltà degli studi storici, avvertito in special modo in Italia,

³ Cfr. D. ARMANDO - M. SANNA, *Giambattista Vico, in Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, a cura di G. Galasso, Roma, 2013, pp. 277-283.

⁴ I 'contributi' alla bibliografia vichiana sono ora disponibili online sul *Portale Vico*: <http://www.giambattistavico.it/risorse/bibliografie>.

che proprio nell'anno del trecentocinquantenario ha suscitato un vivace dibattito pubblico a partire da un appello che, definendo la storia un 'bene comune', ha raccolto un amplissimo consenso intorno alla difesa della sua presenza nella scuola, nell'università e nella ricerca⁵. Possiamo dunque vedere nella persistente declinazione storica degli studi vichiani non solo una naturale conseguenza della dimensione storicista della filosofia di Vico, ma anche una conferma del contributo che molte sue indicazioni continuano a offrire al dibattito culturale e civile. Un'attualità sottolineata autorevolmente, nel contesto di questo trecentocinquantenario, da uno studioso quale Enrico Nuzzo, che ha riletto alla luce di Vico le categorie di 'illuminismo radicale' e 'illuminismo cattolico', oggi al centro della discussione storiografica sul XVIII secolo⁶.

Ricco come è di implicazioni, il nesso Vico/storia è stato declinato nel tempo da filosofi, storici, epistemologi, scienziati sociali secondo un'ampia pluralità di punti di vista. Il primo è offerto senz'altro dal ruolo centrale che l'elaborazione di una originale teoria dello sviluppo storico ha avuto nell'ambito della filosofia vichiana, come pure della sua fortuna, in particolare nelle diverse tradizioni storiciste che ad essa si sono ispirate, e che ha anche spinto alcuni storici a cimentarsi direttamente con il suo pensiero. Ma Vico è stato ed è studiato anche come autore di opere storiografiche *strictu sensu* (il *De parthenopea coniuratione*, la *De rebus gestis Antonii Caraphaei*), per il contributo che continua a dare alla formazione di categorie e approcci storiografici, per l'uso che ne è stato fatto nell'ambito della riflessione sui fondamenti epistemologici della conoscenza storica. L'interesse poi per l'inserimento della filosofia di Vico nel suo contesto storico-culturale – napoletano ma anche europeo – e per la natura e le implicazioni politiche del suo pensiero, alimentato dall'esigenza di superare il mito dell'isolamento vichiano, ha costituito un punto d'incontro fra le indagini, non sempre comunicanti fra loro, di storici e filosofi.

L'occasione dell'anniversario è apparsa propizia per favorire il dialogo fra prospettive diverse, in un'iniziativa cui si è voluto dare un titolo

⁵ L'appello *La storia è un bene comune, salviamola* è stato lanciato da Andrea Camilleri, Andrea Giardina e Liliana Segre sul supplemento «Robinson» del quotidiano «La Repubblica» il 25 aprile 2018. Un primo bilancio dei commenti è apparso sulla stessa testata il 29 maggio.

⁶ E. NUZZO, *Vico tra gli illuminismi? Vico tra 'illuminismo radicale' e illuminismo cattolico*, in «Archivio di storia della cultura» XXXII (2019), pp. 83-122.

che sottolineasse l'ampiezza inclusiva del tema. Gli *Incontri di storia a partire da Vico*, ospitati dalla Accademia di Scienze, Lettere e Arti, in collaborazione con l'Accademia Pontaniana e con il Comitato di Napoli dell'Istituto per la storia del Risorgimento, si proponevano dunque l'obiettivo di mettere a confronto, attraverso le voci di alcuni fra i maggiori studiosi del pensiero vichiano e della storia intellettuale e politica del Settecento, le ricerche più aggiornate sulla concezione vichiana della storia con quelle relative ai contesti storici e intellettuali in cui la riflessione del filosofo napoletano si è svolta e si è diffusa e alle posteriori letture della storia che in essa hanno trovato ispirazione feconda. Nei diversi interventi, che formano la presente sezione del «Bollettino», a partire dall'indagine rigorosamente filologica sono state offerte letture e interpretazioni che spesso erano rimaste in filigrana e che costituiscono un originale contributo alla comprensione storiografica e teoretica del pensiero di Vico.

Il contributo di Fulvio Tessitore si propone esplicitamente come un'occasione di coagulo di alcune riflessioni che vengono a valle di un'antica e costante ricerca su Vico: un contributo teoretico originale e al tempo stesso un ulteriore contributo storiografico alla comprensione dell'autore della *Scienza nuova*. In primo piano è l'impegno scientifico dell'edizione critica che ha saputo restituire le pagine così come furono pensate e scritte da Vico: un lavoro storico e storiografico guidato dall'idea della filologia come scienza del comprendere; una ricerca delle fonti di Vico che permette di uscire da condizionamenti di buona parte delle letture vichiane del primo Novecento e di apprezzare la modernità e la rilevanza dell'esperienza di pensiero vichiana. Tessitore analizza il significato della ragione vichiana, intesa come ragione storica, scevra da ogni assolutizzazione. L'uomo che in Vico conquista la centralità del discorso è un uomo che acquisisce conoscenza di sé e della storia: una filosofia antropologica, quella vichiana, dove la natura dell'uomo è soggetto e limite della ragione. Tessitore conclude plaudendo al lavoro di scavo del ricercatore, guidato dal dovere etico, per comprendere Vico nei suoi testi e nel suo tempo: *un difficile fare che è il facere della ricerca, il facere-verare di Vico*.

Giuseppe Cacciatore propone un capovolgimento interpretativo del senso e ruolo della poesia in Vico, mettendo in luce il suo tentativo di fondare un'ermeneutica filosofica e antropologica di cui il mito, le favole, le forme arcaiche del diritto e il linguaggio poetico e fantastico siano le parti costitutive, collocandosi alla stessa altezza teoretica delle verità logico-razionali. Cacciatore sottolinea che ingegno e fantasia sono per

Vico strumenti indispensabili della conoscenza storica, che si affiancano a quello razionale e sono propulsori delle prime forme sapienziali. Da questo potenziale poetico-immaginario prendono inizio a un tempo il processo di civilizzazione e l'attività della mente, strumento ermeneutico per comprendere la storia e la cultura dell'uomo a partire dalle sue origini.

Giovanni Polara si concentra sulla teoria e storia della poetica e analizza i concetti di prudenza e verisimile nella orazione vichiana del *De ratione*. Ricollocata al centro della critica letteraria e della teoria della letteratura dalla riscoperta della *Poetica*, la tematica aristotelica del verisimile diventa paradigma interpretativo anche nel testo di Vico, dove viene affermata la superiorità del verisimile sul vero, dove poesia e filosofia sono arti del 'poter essere', mentre di ciò che è vero e quindi 'finito' si occupa la storia. Sulla strada tracciata dalla cultura antica, la categoria di *prudencia* è interpretata da Vico entro un ampio campo semantico non classificabile in rigidi canoni, e comprende la capacità di tenere conto della storia, non da ultimo quale modello educativo per la formazione del cittadino, ideale di vita individuale e sociale evocativo di un passato che andava dall'antica Grecia e da Roma al medioevo e all'Europa moderna, e strumento necessario per affrontare il futuro.

Il dialogo a distanza tra Vico e uno dei suoi *auctores*, Bacone, è esplorato da Maurizio Cambi con particolare attenzione al tema dell'*ars memoriae*. Fantasia, ingegno e memoria sono per Vico facoltà che hanno il fine comune di raffinare progressivamente la mente umana e di educare il giovane discente alla ricerca della sapienza. Per entrambi i pensatori è necessario addentrarsi nella conoscenza di sé e solo successivamente orientarsi verso le diverse discipline. La memoria diventa dunque un ausilio essenziale, uno strumento originario per sviluppare e conservare la conoscenza, ma per Vico il riconoscimento si limita alla memoria naturale, che deve essere ferma e durevole, mentre per il Lord Cancelliere gli schemi mnemotecnici e artificiali permangono essenziali. Cambi attraversa l'opera vichiana e ne coglie gli elementi di affinità con il pensiero di Bacone: la sapienza cancella la ferocia e la barbarie dell'animo umano. La memoria, insieme alla storia, naturale, civile, ecclesiastica e letteraria, ricostruisce e ordina, fornendo una guida per attraversare il vastissimo campo dei saperi.

Roberto Bizzocchi propone l'interpretazione del tema della religiosità di Vico, del carattere non ortodosso del suo pensiero e in particolare del suo contributo alla disgregazione della *Historia Salutis* attraverso

il confronto di alcuni aspetti del pensiero del filosofo napoletano con quello Voltaire. Un confronto inedito, suggerito anche un celebre di Werner Kaegi. Malgrado le profonde divergenze esistenti tra Voltaire e Vico, ad esempio sulla questione del mito, e sebbene il filosofo napoletano abbia saputo meglio penetrare le realtà storiche che si celavano dietro alle costruzioni mitologiche, entrambi contribuirono a fondare la moderna antropologia storica del mondo antico.

Nel rinnovato interrogarsi sui metodi e i contenuti della scienza e della filosofia sociale in Italia tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento – e principalmente nel pensiero di Romagnosi, Ferrari e Cattaneo – uno dei poli di quella 'rinascita' è individuato nella riscoperta del pensiero del filosofo napoletano. Nel segno di Vico, Gianni Paganini analizza la nozione di 'incivilimento' che è al centro dell'opera di Romagnosi enfatizzando il tema vichiano del vero e del certo in quanto fatto. Il ruolo che ebbe nella filosofia italiana la rilettura di Vico è messo ancora più in evidenza dal pensiero di Giuseppe Ferrari la cui esperienza intellettuale si sviluppò tra Italia e Francia. Ferrari riconobbe come maestro non solo il Vico ma anche lo stesso Romagnosi al punto di spingersi a immaginare una possibile integrazione del pensiero dei due filosofi che potesse superare vicendevolmente i limiti dell'una e dell'altra. Un'influenza critica fu invece quella del filosofo napoletano per Carlo Cattaneo per il quale è dalla 'varietà' della storia umana e non dalla circolarità che scaturisce la conoscenza storica.

Il contributo successivo analizza la lettura pascaliana che aveva attraversato il Seicento europeo e in relazione in particolare con l'autobiografia di Vico. Girolamo Imbruglia ripercorre aspetti del malebranchismo e di autori che furono influenzati o incontrarono criticamente Pascal, tra i quali Pierre Bayle, e sottolinea come Vico partecipasse di questo clima culturale ma, nelle poche occorrenze in cui lasciò intravedere la sua attenzione per il francese, abbia saputo cogliere in modo originale il significato che ebbe l'apologetica pascaliana. Agli occhi di Vico, Pascal volle dimostrare la veridicità della religione cristiana, ma il filosofo napoletano intese anche allontanare dall'uomo il timore verso la divinità, così come aveva fatto Spinoza. A differenza di Pascal, nella *Scienza nuova* Vico fece della provvidenza il principio temporale che impronta il divenire della storia e dissolve la paura in forme regolative della società oltre che nella religiosità.

Infine, Domenico Conte ricostruisce il discorso crociano sulla filosofia di Vico a partire dai due scritti precoci che Croce dedicò al pen-

satore napoletano fino agli ultimi scritti vichiani redatti nei primi anni Cinquanta. In questo percorso Croce mette in primo piano l'importante tentativo di 'filosofeggiare' la storia, ossia di far coincidere filosofia e storia compiuto da Vico (*verum et factum convertuntur*), ma sottolinea i rischi di imboccare la strada sbagliata della 'psicologia dei popoli': una visione assolutizzante, a suo dire, giacché avrebbe fatto scolorire la storiografia in una 'statica sociologia', ma che invece fu apprezzato da Meinecke, il quale infatti accostava Vico a Spengler. Conte chiarisce i significati della celebre pagina crociana divenuta un manifesto dello storicismo e conclude il suo saggio con alcune notazioni di Croce su Bachofen ed Ernesto de Martino.

DAVID ARMANDO – LUISA SIMONUTTI

